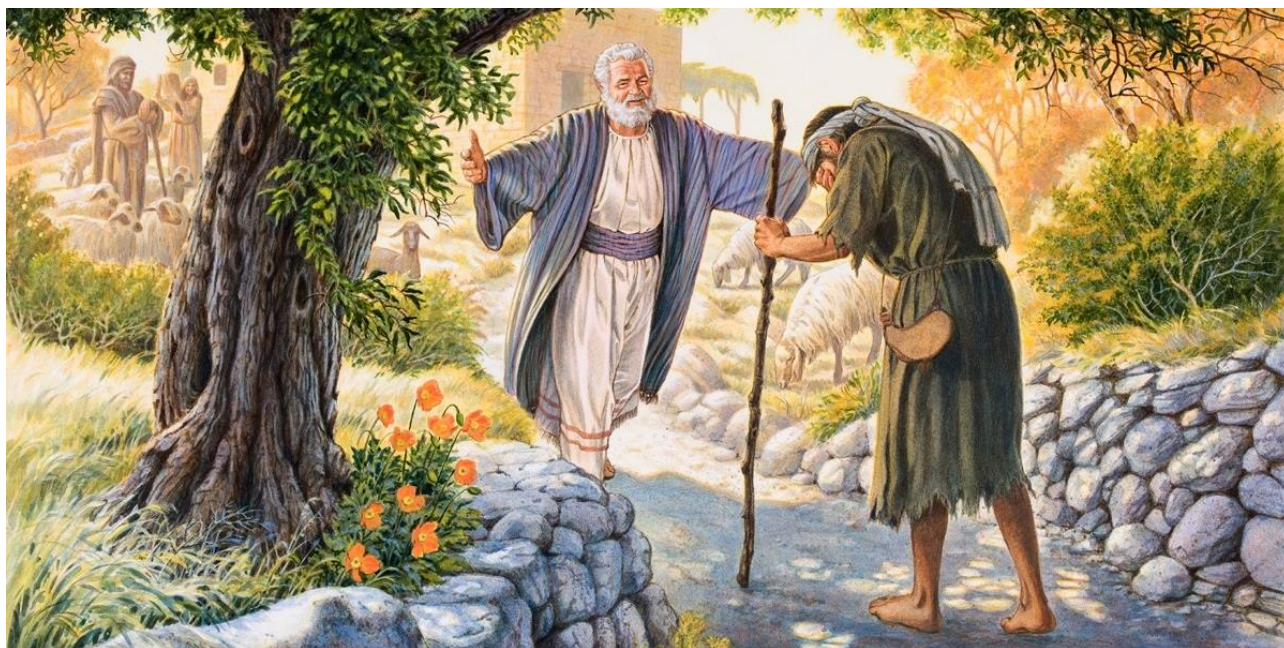


XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C



✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso

il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Perché Gesù richiama alcune parabole? Perché gli scribi e i farisei erano convinti che alcuni tipi di peccatori erano ormai destinati alla dannazione, senza alcuna possibilità di perdono divino.

Gesù usa degli esempi per far capire alcune verità fondamentali.

- La pecora perduta, mostra la cura e l'attenzione del pastore. Nessuna pecora, anche una sola, è da ritenere inutile, superflua. Gesù, che rappresenta il buon pastore, ha l'ansia della salvezza per ciascuno. Lui non è un distratto o uno che predilige alcuni e altri no. E sempre attento alla vita di ciascuno e fa di tutto per mettersi sulle tracce di coloro che smarriscono la giusta strada.

- Così anche la metafora della dracma perduta. La dracma è una moneta, dunque ha un valore. La necessità della ricerca è un richiamo a che quanti hanno un “valore” agli occhi di Dio, anche se spesso si possono perdere. Questi devono sapere che c'è una grande considerazione da parte di Dio il quale si prodiga per loro, per il loro valore e il loro bene.

- La parabola del Padre misericordioso, è il fiore all'occhiello dei racconti sulla misericordia divina. Essa rivela il cuore di Dio che dinanzi a qualunque uomo e a qualunque peccato, anche quello più insopportabile, Dio non smette mai di avere la porta della misericordia sempre aperta.

Il racconto però ci mostra anche che questa misericordia è sempre legata alla contrizione del cuore, che richiede un forte pentimento per accedere alla misericordia divina.

Con queste parabole Gesù invita gli scribi e i farisei a riflettere due cose:

- la prima riguarda la sua missione, che è quella di stare proprio con quanti, avendo smarrito la strada, desiderano avere un'opportunità nella vita: ritornare a Dio e camminare nella giustizia e nella verità.
- la seconda è che ogni vero cristiano è chiamato ad essere l'incarnazione dell'amore di Cristo. Egli non dovrà mai snobbare o disprezzare quanti sono fragili e si allontanano da Dio. Il cristiano, sull'esempio di Cristo, deve fare di tutto perché chiunque lo incontri, possa venire a contatto con la verità, la misericordia e la compassione di Cristo.